

Maria Cumani lo sposò nel '48, ma il poeta portò a Stoccolma un'altra. Il figlio Alessandro racconta

Sulla spiaggia, in teatro, per strada... «In qualsiasi posto si trovava, danzava. Mi sento sempre nel vento, diceva». Alla tv scorrono le immagini di un video dell'anno scorso. Maria Cumani recita davanti a uno specchio. La casa di Alessandro Quasimodo è una casa di inizi novecento a poche centinaia di metri da Porta Venezia. La villa dove abitava il figlio di Salvatore Quasimodo, vicinissima a corso Buenos Aires intasato dagli automobilisti in coda per gli acquisti, è un'oasi di silenzio. Il Natale qui è rappresentato dal presepe dentro un camino, in un salone pieno di quadri, fotografie, vasi. Di Milano mi piacciono solo queste case, grandi, coi muri solidi. Abita qui solo da tre anni. I ricordi, però, sono quelli di una vita. La vita del figlio del poeta vincitore nel '59 del premio Nobel e della danzatrice Maria Cumani, scomparsa il 22 novembre scorso a 87 anni.

Attore e autore teatrale

Occhi chiariissimi, voce profonda, Alessandro Quasimodo è attore e autore teatrale. Sul tavolo del salotto ci sono gli appunti del suo lavoro di questi mesi: un testo su Marta Abba e Pirandello. E poi c'è il libro di sua madre, appena pubblicato dall'editore Spirali, *L'arte del silenzio* che contiene le lettere d'amore degli anni trenta che il poeta e la ballerina si inviavano fermoposta quando ancora la loro relazione era clandestina e i due usavano gli pseudonimi di Pucci e Virgilio.

Salvatore Quasimodo e Maria Cumani si incontrarono a Milano la sera del 28 maggio del '36, in casa di un professore di storia dell'arte. «Sin dal primo momento ebbi l'impressione di essere capita da lui e accettata quale veramente ero...» scrisse in seguito lei ricordando quella prima sera passata insieme, e la notte trascorsa a camminare per Milano. Si sposarono, sempre a Milano, nel '48, dodici anni più tardi, dopo la morte della prima moglie di lui.

Il loro fu un incontro e un conflitto aperto tra due artisti, due personalità creative, uno nella poesia, uno nella danza - racconta Alessandro - Lei non si è mai messa a riposo. Ha fatto cinema, teatro, scriveva... Non c'è mai stata una dipendenza da lui. Non ha mai fatto solo la moglie di Quasimodo prima, né la vedova di Quasimodo dopo la sua morte. Io mi resi conto sin da piccolissimo che non erano dei genitori normali, che era un matrimonio ad altissimo livello. Così cercavo di mettermi al passo. Mio padre faceva il critico teatrale e così io cominciavo a leggere Shakespeare molto presto: andavo a teatro a sei anni.

Il rapporto con i genitori, tuttavia, si sviluppò in modo opposto. «Con mia madre c'è stato, fino alla sua morte, un colloquio straordinario, continuo. Con mio padre era più difficile. Lui era diffidente, un fico d'india: dolce ma pieno di spine. Insomma, per arrivare a lui ti facevi molto male. Era incapace di fedeltà non dico a una donna ma anche a se stesso. Ho cominciato a capirlo la prima volta che sono andato in Sicilia, verso i dieci anni. Avevo un cugino a Siracusa, figlio di mia zia e di Elio Vittorini. Conoscendo questa realtà diversa, calda, ho capito anche il calore che veniva dalla sua poesia, fatta di immagini molto forti. E ho capito il suo legame con questa terra, con le sue contraddizioni, i suoi contrasti». Parlando dei genitori, Alessandro Quasimodo alterna, alla prima, la terza persona. «Credo che dopo la Cumani, Quasimodo non abbia mai più trovato nessuna come lei. Mia madre gli ha dato moltissimo, collaborava alle traduzioni, aiutandolo talvolta a trovare una parola, un verso».

Nel '60 la Cumani e Quasimodo si separano. Lei non sopporta più i suoi tradimenti. Il figlio viene affidato alla madre e va a vivere a Roma con lei. Rivela, Alessandro, che tra i motivi di rottura definitiva, c'è stata proprio la conquista del Nobel. «Si stavano lasciando, ma la decisione di mio padre di portare a Stoccolma un'altra donna e non lei ha certamente affrettato la separazione. Si è sentita tradita più che in qualsiasi altro momento. Lo aveva aiutato a sopravvivere durante la guerra dando lezioni, aveva abbandonato la famiglia quando lui era ancora sposato, aveva passato le notti accando a lui a tradurre. Ancora oggi, se si vanno a vedere le pagine delle traduzioni di Eliot si scopre che nella brutta copia la calligrafia è di mia madre».

Quasimodo conosce la prima moglie, Rite Donetti, più grande di lui, nella prima adolescenza. La sposa e durante il matrimonio con lei, mentre ha una relazione con la Cumani e nasce Alessandro, ha un'altra figlia da un'altra donna. «Con mia sorella sono in buoni



Quasimodo e la sua ballerina

«Fu amore a prima vista, ma il Nobel li divise»

Salvatore Quasimodo e Maria Cumani si incontrarono a Milano nel '36. Si amarono subito ma si sposarono solo nel '48, dopo la morte della prima moglie del poeta. La testimonianza della loro passione nella corrispondenza pubblicata in un libro-diario della danzatrice scomparsa a Milano un mese fa. Il figlio Alessandro: «Tra le cause della loro separazione il Premio Nobel del '59. Lui portò a Stoccolma un'altra donna e mia madre non lo perdonò mai».

ANTONELLA FIORI

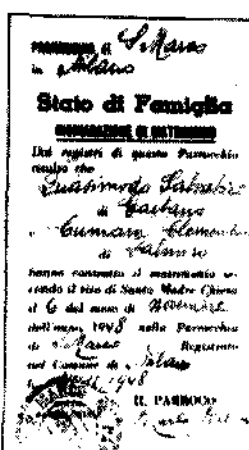
rapporti. E lei, dopo la morte di sua madre ha proiettato sulla Cumani il suo affetto. La morte di mia madre è stata una grande perdita per tutti e due. In questo senso la sento molto vicina».

Un'altra donna di Quasimodo, in quei turbolenti anni trenta, fu Sibilla Aleramo. «Con lei per la prima volta si sentì capito profondamente» dice Alessandro. «Fu come la prova generale prima di conoscere mia madre. Rispetto alle altre donne mio padre non diceva nulla. Non amava mettersi in discussione. Quando si sono divisi, per un paio d'anni non ci siamo parlati. Una sera l'ho incontrato al Piccolo Teatro a Milano e lui si è voltato dall'altra parte. Poi il giorno dopo mi ha telefonato. Mi disse che in fondo era stata mia madre a volere la separazione. E vero. Lei madre non sopportava di dividerlo con altre donne. Lui invece era ancorato

all'idea patriarcale della famiglia che gli derivava dall'essere un uomo del Sud. Ma anche in questo c'era una contraddizione. Questo ideale l'ha sempre disatteso lui stesso. Quando con la Cumani c'è stata l'occasione di aumentare la famiglia ha posto un'auto-aut. O me o il bambino. Così mia madre ha avuto cinque aborti».

Nonostante tutto Alessandro Quasimodo quando parla del rapporto tra i suoi genitori pensa a Maria Cumani come all'amore più grande della vita del poeta. «A pochi mesi dalla morte si era riavvicinato a lei. Voleva rivederla, al suo ritorno da Napoli per il premio Amaldi. Invece è arrivata la telefonata che ci annunciava che era morto».

In quel momento Alessandro aveva avuto il suo primo ingaggio come attore con la radio Svizzera. «Non è stato un padre stimolante.



L'atto di matrimonio tra Salvatore Quasimodo e Maria Cumani. Qui accanto la ballerina mentre danza sulla spiaggia di Montecarlo. Nella foto in alto la famiglia al gran completo in una immagine scattata verso la fine degli anni Cinquanta. Alessandro Quasimodo al centro tra il poeta e la mamma



«Disperata dolcezza»

Amore forte, stanotte lungo i larghi viali la nebbia ricopriva l'odore di lontani alberi fioriti. In quale tempo? S'andava noi leggeri ragionando delle «prime cose» che dovevano aprire il nostro cuore al solo destino possibile. Furono sempre ore di disperata dolcezza. Da allora sempre sei aumentata in me con una chiarezza assoluta. Non hai tradito nessuno; nemmeno gli affetti più cari. Chi saprà mai le lotte della tua serrata femminilità, del tuo spirito senza quiete? Intuivano in te il pericolo dato dalla grande ricchezza di sentimento. Ma a chi questa ricchezza avrebbero voluto legare? Ma se io non fossi degno di te, chi dunque doveva vivere accanto al tuo bellissimo corpo sognando di liberarlo da tutte le ansie, da tutte le prigioni che l'adolescenza vi aveva accumulato? Chi dunque doveva ascoltare il battito della grande anima spaventata? Chi doveva vedere sciogliere per sé nella danza tutto il miracolo del tuo cuore musicale? La tunica leggerissima ondeggiava nell'aria dell'alta stanza: è un ricordo per me. Ora vengono gli Angeli nei loro manti notturni... hai la penna, mio amore, di quello che guida (forse è questo l'angelo caduto)... Ti bacio.

Tuo Virgilio
28 novembre 1936



«Sono entrata nella vita»

Ora veramente so come e quanto ti amo. È caduto ancora un velo dal mio cuore... e la chiarezza è ora assoluta. Nessuna cosa potrà dividerci. Niente è più forte. Più si soffre e più si ama (sapendo di amare). Neppure un attimo sono stata sola questa notte, lunga notte, di veglia. Ti ho parlato tanto nel profondo, sai, anche questo sacrificio è stato consumato. Non in vano, lo so, nulla è mai perduto. Mi pare di aver vissuto anni, lunghi anni, pieni; veramente il soffrire è un lungo, lungo momento. Ma perché ti amo più e più ancora, ora? Io non sono che una donna che ama, non ho sofferto più di quello che ogni altra donna viva può soffrire e sopportare, eppure mi pare di comprendere i martiri per la loro fede e per l'amore (...). Anche io comprendo il grido di Santa Caterina che tu mi hai portato un giorno a esempio. Sono ricca di molteplici vite e non mi sento cattiva, sai? Sento che sono entrata nella vita, in quella vita che non mi voleva, poiché volevi (lei), la vita della materia, vincermi, vincere i sogni (i sogni che sono l'essenza e la verità più vera della vita). Lei, mio amore, mi hai detto «Sei sempre tu, Angelo». Sì, io mi sono salvata a te, a me, proprio quando più fortemente temevo di perdersi e di perderti? Ma, in fondo, non ho mai temuto. Ti bacio.

Tua Pucci
25 dicembre 1936

Nel senso che non mi ha mai incoraggiato a fare l'attore. Le mie scelte, come quella di iscrivermi giovanissimo alla Scuola del Piccolo, le ho fatte da solo. Sapevo da sempre che nella mia vita ci sarebbe stato il teatro. Ma pensavo di fare il regista. A undici anni vidi *Così è se vi pare*. Rimasi impressionato da Emma Gramatica. Andai a conoscerla in camerino. Fu lei che mi disse che non dovevo stare dietro le quinte. Sulla sua scrivania c'è ancora la foto che l'attrice gli regalò. La dedica dice: *Al ragazzo dai begli occhi e delle belle parole*.

«Mio padre è stato un padre assente. Lo sento più vicino ora che non c'è più. Adesso quando ho bisogno di scrivere penso a lui e riesco più facilmente a concentrarmi. Con mia madre era diverso. A volte era anche inutile parlare. Sin da bambino seguivo i suoi concerti, frequentavo l'accademia dei Filodrammatici dove lei era insegnante di portamento e gesto. Abbiamo lavorato assieme in molti spettacoli. Me ne ricordo uno di Aldo Trionfo. C'era un brano tratto dal *San Sebastiano* di D'Annunzio, con l'incontro tra la madre ieratica e possessiva e Sebastiano, votato al martirio. Gli attori eravamo io e lei. Ancora, uno spettacolo messo in scena a Siracusa, *La città morta* di Gabriele D'Annunzio, in cui lei faceva la nutrice».

Maria Cumani ha poi partecipato come attrice ad alcuni film importanti, dai *Soversi* dei fratelli Taviani a *Giulietta degli spiriti* di Fellini, la *Medea* di Pasolini, *Nostalgia* di Tarkovskij. La sua ultima esperienza è legata ad Aquaro, un film dell'anno scorso girato da una giovane regista romana, Elisabetta Valgiusti con un articolo 28. «Che rapporto aveva mia madre con le donne? Amava donne come Faustina Cialente, Katherine Mansfield, Virginia Woolf, Emily Dickinson: scrittrici e creature tormentate. Era amica di Anna Maria Ortese. Da qualche anno, era ritornata nell'85 da Roma, abitava nel residence dove vive la Ortese quando viene a Milano. Non riusciva più a vivere nella casa di corso Garibaldi. Ultimamente rileggeva libri come *I promessi sposi*. A parte il *Cardillo addolorato* della Ortese non trovavo niente che le piacesse. Eppure continuava a essere curiosissima. Andava al cinema, frequentava un locale come il Portnoy. Le piaceva tutto quello che era cultura, ma non amava le cose paludate, accademiche. Le dicevano: hai avuto una vita intensissima, ti sei realizzata nella danza, nel teatro, nel cinema. Che vuoi ancora? C'è gente che in fondo solo per essere stata la moglie di Quasimodo sarebbe contenta. Ma lei era alla ricerca di qualcosa d'altro...».

Alessandro Quasimodo sta preparando una plaquette da regalare agli amici a Natale, con gli ultimi scritti della madre. Appunti sulla danza, ma anche ricordi, visioni, descrizioni di sogni. Ecco la descrizione di un sogno dello scorso 16 novembre, una settimana prima di morire. «Sognai la notte scorsa un gigantesco serpente, un pilone. Era affascinante questa presenza anche se minacciosa. Divorava tutto il cibo che trovavo... Era come se nascesse da me stessa. Ripenso a questa immagine tanto intensa e mi sembra di vederlo al mio fianco. Mi sembra di essere la Sibilla Cumani. Il mio cognome rivela forse un'antica investitura sacerdotale? Il serpente nel mondo antico era venerato e descritto nei miti e Sibille venivano chiamate anche le sacerdotesse che venivano aiutate nella divinazione dal loro serpente sacro».

L'arte del silenzio

«Dentro i cassetti, nelle valigie, ci sono tantissime fogli, appunti di ricordi, poesie. Ma lei non ha mai voluto pubblicare nulla, a parte questo libro *L'arte del silenzio*, che però non ha fatto in tempo a godersi. L'arte del silenzio per lei era l'arte della danza, ma anche il pudore di saper tacere. Non ha mai accettato gli inviti televisivi, voleva essere se stessa fino all'ultimo».

Ma che cos'era questa se stessa? Nel 1934, quando ancora la psicoanalisi non aveva sviscerato il complesso di Peter Pan, Maria Cumani scriveva: «Perché ho scelto la danza? Forse perché non volevo diventare adulta? Il mito di Peter Pan mi aveva contagiata? Mi misuravo la sera prima di addormentarmi, nella speranza di non crescere, di restare per sempre bambina. Sarei rimasta una nana, un mostro. Allontanavo questa idea. Per me sarebbe avvenuto il miracolo. Non mi piacevano le signore. In uno dei suoi ultimi scritti ritorna questa se stessa cercata tutta la vita. «La danza prolunga l'adolescenza. Non si è mai stanchi di sentirsi fanciulle» scrive nel suo diario. Alessandro Quasimodo aggiunge: «Ricordo che mio padre mi ripeteva: Tua madre avrà sempre l'Unità».